

ziale che in questo dialogo si renda a tutti percepibile il valore di tutti i beni in gioco, perché le mediazioni giuridiche e politiche – sempre contingenti – custodiscano la preoccupazione che nulla dell'altro bene vada interamente perduto. Coltivando il dialogo con le tradizioni morali e religiose sul piano antropologico, il movimento democratico potrà opporre all'alleanza strumentale tra trono e altare la proposta di un confronto e di una cooperazione tra credenti e non credenti che riconosca da un lato la secolarità del politico e la trascendenza del teologico e coltivi dall'altro la cooperazione dialettica tra le diverse prospettive.

La situazione preoccupante della democrazia italiana esige certamente che si faccia ogni sforzo per perseguire politiche di alleanza con le altre forze politiche di opposizione, ma un allargamento del fronte non basterà a rendere i democratici i protagonisti del cambiamento se non sapranno anche allargare l'orizzonte sociale e culturale della loro proposta. E se non sapranno allargare il loro cuore, la loro capacità di "sentire" ciò che gli altri soffrono. A loro spetta il dovere di testimoniare che la democrazia è in grado di farsi carico più di altre forme di governo dei grandi problemi sociali che attraversano il nostro tempo e ciò va fatto in primo luogo esprimendo la propria vicinanza a quanti vivono con maggiore difficoltà. In questa vicinanza, i democratici, se attingeranno al proprio – straordinario e intatto – patrimonio ideale, sapranno riaprire l'orizzonte della speranza e, ritrovando il senso e le energie di un nuovo impegno, potranno contribuire a costruire, assieme, nuove condizioni di vita, più umane per tutti. ■

Novità dalla Casa editrice Il Margine (www.il-margine.it)

Adriano Ossicini, *La sfida della libertà. Dall'Antifascismo alla Resistenza 1936-1945* (pp. 376 + 24 ill., € 20,00)

Il libro ricostruisce, a partire da una documentazione inedita, uno dei decenni più drammatici della storia del nostro Paese. La politica del fascismo sul piano nazionale, i suoi rapporti con la Chiesa e con le associazioni cattoliche, la persecuzione degli oppositori politici, le leggi razziali, l'avventura drammatica della guerra, l'esperienza del carcere, la resistenza, la liberazione, sono letti a partire dal diario dell'autore, allora giovane studente in medicina. Sullo sfondo della Roma fascista di quegli anni tormentati si stagliano le vicende di una generazione, intrecciate con la storia personale dell'autore, che traccia l'efficacissimo profilo di un'epoca. Illuminanti risultano gli incontri, descritti nel libro, con alcuni dei protagonisti di quella stagione, da De Gasperi a Gentile, da Rodano a Togliatti.

Nei giorni che hanno seguito le ultime elezioni regionali abbiamo sentito e letto molti commenti. Due ci sono sembrati particolarmente interessanti, e dunque volentieri li riprendiamo sulla nostra rivista (E.C.)

Va cacciato

ENRICO PEYRETTI

Al momento di votare si fa quel che si può, che può essere il meno peggio, cioè il meglio relativamente possibile. Ma dopo si ricomincia a ragionare in modo ampio, e a parlare liberamente, guardando anche lontano, e non solo vicino. Ebbene, questo governo va cacciato. Senza violenza, col metodo democratico, ma con la massima decisione politica. È il "governo degli affari propri", degli affari privati del suo piccolissimo capo, aiutato dai suoi manutengoli e compari. Ora che il suo potere si è consolidato con le regionali, si deve consolidare il progetto per cacciarlo.

Questo va detto e ridetto, e dimostrato, e martellato, proprio nel tempo fuori-elezioni. È in questo tempo che si forma e si riforma l'opinione pubblica. Nel momento delle elezioni ci si adatta realisticamente. Nel tempo del dibattito si cerca la verità più avanti della realtà. La verità di fatto è che questo governo, modellato su un piccolissimo uomo, immiserisce l'Italia.

La parola è una forza grande. Conta più dei fatti perché spiega e orienta i fatti. I fatti sono sempre ambigui, oscuri. È la parola che dà loro significato e li orienta. Gli operai della parola, gli intellettuali, informatori, educatori, devono esporsi alla luce, senza calcoli, e dire la verità brutta dell'Italia di oggi. Devono frustare il malcostume di cui il Piccolissimo è effetto e causa nel contempo. Forse non cambieranno le cose. Ma forse invece sì.

Questo governo del Piccolissimo piace a egoisti e ignoranti e ingannati: agli egoisti, che farebbero lo stesso se fossero al suo posto, perciò lo ammirano e lo approvano; piace agli ignoranti, appositamente mantenuti nell'ignoranza, che non sanno cosa sia la civiltà giuridica, la quale è la limitazione della forza fattuale, e non la sua traduzione in legge che obbliga tutti; piace agli sprovveduti, ingannati e intossicati per decenni dall'arma mediatica che quel tale si è procurato da gran tempo, con l'aiuto di complici, e dall'imperativo consumistico, che Pasolini aveva segnalato.

Ora il Piccolissimo stravolgerà la Costituzione. Non solo guida male, ma guasta la macchina, che è proprietà di tutti. Non farà riparazioni e ritoc-

chi, ma guasti gravi, perché il suo pensiero e il suo piano sono semplicemente l'autocrazia. Nulla di meno. Non ci deve essere mediazione sul progetto anticostituzionale. Lui e i suoi devono restare soli con le loro malefatte.

La macchina e la casa della Repubblica (*res publica*, cioè la “cosa di tutti”) non appartiene a chi comanda, neppure se fosse designato nel modo più corretto. Appartiene a tutti, e solamente tutti, o la grandissima parte, possono modificarla, ma non possono lecitamente rovinarla.

Il Piccolissimo («uomo la cui statura supera l'altezza morale», come Sturzo disse di Giolitti, che era molto alto), il cui piano è notoriamente attuare il piano eversivo della P2, è l'avversario del bene comune. Va cacciato. Semplicemente cacciato. Certo, soltanto con la democrazia. Ma la democrazia non esiste senza chiarezza di visione e di volontà. Va cacciato anche per il suo bene personale, perché è a rischio fisico e psicologico per l'ossessione del potere che lo possiede e lo costringe a mosse quantitativamente vincenti, ma umanamente disperate. Come persona fa pena. È il più ingannato di tutti, avvolto nelle spirali del proprio gioco degli inganni. Che possa vivere i suoi ultimi anni libero dalla propria malattia. Ma che paghi i conti con la legge, vincolante anche per lui.

L'opposizione, se vuole esistere, deve proporre agli italiani la cacciata del Piccolissimo dal governo, dicendone chiarissimamente i motivi stringenti. La sua proposta positiva deve consistere nel perfetto contrario dei piani della P2. Si tratta, dunque, della difesa positiva della Costituzione nei suoi valori indisponibili, e della sua evoluzione coerente con i suoi valori fondanti, con la forma democratica e non autoritaria e personalistica dello Stato. Si tratta del primato indiscutibile dei bisogni e diritti di tutti sulle pretese di pochi o di uno solo: perciò giustizia sociale, lotta ai privilegi, equità e proporzionalità fiscale, quindi attuazione del super-articolo 3 della Costituzione. Si tratta di salvaguardia del futuro per le nuove generazioni, perciò restaurazione e tutela del territorio, “economia verde”, e non grandiose e pericolose speculazioni. Si tratta di dare qualità alla vita della popolazione, perciò istruzione, informazione, comunicazione, come beni primari della libertà giusta, della società aperta, della ricchezza umana, al di sopra di tutti i profitti materiali particolari. Si tratta di restituire sicurezza ad una società artificiosamente spaventata, ridotta nella gabbia degli egoismi tristi, mentre cadono gli steccati fra i popoli, e di farlo non con le politiche ingiuste securitarie e discriminanti, ma con la fiducia nelle legge fatta rispettare anzitutto a chi è più fortunato, a tutela dei più sfortunati, nativi o immigrati. Se l'opposizione dicesse chiaramente queste cose – cioè se le pensasse e le vo-

lesse davvero (io temo di no) – il popolo capirebbe: l'egoismo umano è distribuito tra tutti; anche l'inganno colpisce tutti; ma alla fine la gente non è stupida. Puoi ingannare molti molte volte, ma non tutti per sempre. Le difficoltà economiche si affrontano meglio con la solidarietà per il bene generale e per i diritti deboli, mentre si aggravano sotto la tempesta della rivalità scatenata tra gli interessi particolari e sotto il dominio incontrollato degli interessi forti. La politica può ancora essere ispirata da moralità, giustizia, verità: diciamo pure da fraternità. Se ci crediamo. La debolezza dell'opposizione è nelle idee assai più che nei numeri. È debolezza morale più che politica. Ci sono riserve morali nel Paese, ma la politica come mestiere non ha occhi per vederle e non sa accoglierle quando si presentano. Il Piccolissimo va scacciato dal potere. Non esiste opposizione senza questo programma risanatore dell'Italia. È possibile se si capisce, se si vuole, se non si è implicati nel disastro civile attuale. La gente potrà capire, a un certo punto, se le si dicono subito chiaramente le ragioni della giustizia, della vera libertà, del vero interesse comune.

Se trovate un po' giuste queste ovvie considerazioni diffondetele, che diventino volontà. (Torino, 9 aprile 2010) ■

Siamo scandalizzati e stanchi

Siamo un gruppo di credenti e scriviamo per esprimere lo sconcerto troppe volte represso o manifestato in privato, tra le mura domestiche o nel confronto con persone amiche. Pensiamo, a questo punto, di dover dichiarare anche pubblicamente quanto ci indignano e ci avviliscono le ingiunzioni più o meno esplicite della gerarchia ecclesiastica nella vita politica italiana e, soprattutto, nelle scelte elettorali dei cattolici. Questa indignazione si è riaccesa in seguito alla recente presa di posizione pre-elettorale del presidente della CEI cardinale Bagnasco, che com'è noto ha indicato nell'opposizione all'aborto il criterio primo della scelta politica dei cattolici. Tale pronunciamento è palesemente apparso come tentativo di condizionare l'elettorato cattolico, orientandolo a un voto di centro-destra. Per quanto il tiro sia stato parzialmente e malamente “corretto” nei giorni successivi, esso è apparso all'esterno come espressione della Conferenza Episcopale Italiana o quanto meno di una corrente prevalente al suo interno.